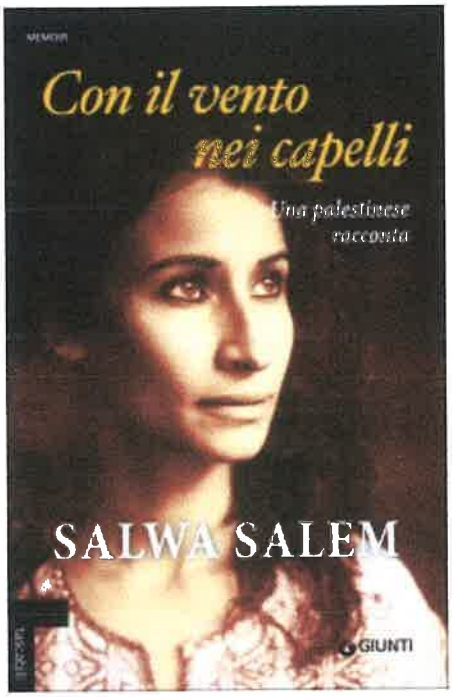
"Con il vento nei capelli. Una palestinese racconta" di Salwa Salem

"Non sono mai stata una ragazza leggera, non mi sono mai sentita ala hall shari, come temeva mio padre, ma sono sempre riuscita ad ottenere ciò che volevo, a fare anche cose un po' spericolate e a godermi sempre il vento nei capelli".



L'esilio, scriveva Edward Said ne "La questione palestinese", è la condizione fondamentale della vita dei palestinesi, e non a caso gli aeroporti, i luoghi di confine, i moderni "non luoghi" sono gli spazi che, più di ogni altro, ricordano ai palestinesi di essere membri di una nazione senza Stato. Ma l'esilio, l'essere profughi non ne ha minato l'identità collettiva, che nella diaspora trova il terreno simbolico di appartenenza.
E' precisamente in questo sfondo che si snoda la vita di Salwa Salem, raccontata in "Con il vento nei capelli" per la Giunti Editore, che ha ristampato il libro a vent'anni dalla sua prima edizione.

Salwa racconta la sua storia di donna e di palestinese errante.
Quando ha 8 anni la famiglia viene sradicata dalla sua terra in seguito all'esodo di massa di tre quarti della popolazione palestinese dovuto alla fondazione dello Stato di Israele, e si trasferisce a Nablus. A soli 15 anni Salwa entra nel partito Ba'ath, fa volantinaggio per la causa palestinese, discute con le compagne sui diritti delle donne. Negli anni successivi lotta per poter studiare, lavora come insegnante in Kuwait e riesce a iscriversi all'università di Damasco. Si sposa per amore, e col marito si trasferisce a Vienna e poi in Italia.
In un intreccio di fattori storici ed economici, fedi politiche e religiose, scelte complesse fra emancipazione e tradizione, fra desiderio di pace e necessità di lotta, emerge l'originale personalità di una donna che ha voluto essere soprattutto se stessa. Una donna che ha scelto liberamente un lavoro e un marito, che leggeva Kafka e Simone de Beauvoir insieme alla letteratura araba, che ha voluto avere dei figli nonostante le difficoltà della famiglia.
Una donna coraggiosa che ha lottato per vivere "con il vento nei capelli".

Donne in Nero
donneinnero.padova@gmail.com - http://controlaguerra.blogspot.it

«La Palestina nei libri scolastici di Israele. Ideologia e propaganda nell'istruzione» di Nurit Peled-Elhanan

«In Israele, i testi scolastici sono destinati a ragazzi che a diciott'anni si arruolano nel servizio militare obbligatorio per attuare la politica israeliana di occupazione dei territori palestinesi».

«Nonostante tutte le altre fonti di informazione, i testi scolastici costituiscono potenti mezzi mediante cui lo Stato può configurare le forme di percezione, classificazione, interpretazione e memoria necessarie a determinare identità individuali e nazionali. Ciò vale in particolar modo per Paesi come Israele dove storia, memoria, identità personale e nazione sono intimamente legati».

Lo studio di Nurit Peled-Elhanan non intende descrivere l'istruzione del paese nel suo complesso ma è un percorso illuminante in una «ideologia» che ha per scopo/effetto la disumanizzazione del popolo palestinese. L'analisi aiuta a comprendere, al di là del contingente, il rapporto profondo tra Israele e la Palestina e offre, in termini generali, uno spaccato valido ovunque del rapporto tra scuola e società.

Nurit-Peled Elhanan è docente di Educazione del Linguaggio alla Facoltà di Scienze dell'Educazione Linguistica alla Hebrew University di Gerusalemme e cofondatrice del Tribunale Russell per la Palestina. Nel 2011 è stata insignita dal Parlamento europeo del Premio Sacharov per la libertà di pensiero e diritti umani.
La sua ricerca si rivolge al mondo fuori Israele: «La versione originale è in inglese, poi tradotta in spagnolo, italiano e arabo - spiega Peled-Elhanan -. Non esiste in ebraico perché non avrei trovato editori. Ma soprattutto perché è rivolta a professori, ricercatori, studenti di tutto il mondo. Voglio parlare alle opinioni pubbliche straniere, nessuno getta mai lo sguardo sulla società israeliana. Il mio obiettivo era svelare l'architettura della propaganda sionista, un modello che si propaga a educazione, arte, letteratura, archeologia, musica, teatro. Tutte le discipline sono reclutate per dare vita a una storia comune che ovviamente il popolo israeliano non ha, provenendo da ogni parte del mondo» (Da un'intervista di Chiara Cruciani, Il Manifesto, 21.10.2015).

Donne in Nero
donneinnero.padova@gmail.com - http://controlaguerra.blogspot.it

la Comunità Palestinese nella regione del Veneto

CON: **Associazione per la pace, ARCI, Incontrarci, Donne in Nero, Al Quds, ACS, Bilancia di Este ecc**

Il 31 marzo 2016 alle ore 20.30 presso Carichi Sospesi vicolo Portello 12

Presenta uno spettacolo teatrale di Luca Privitera e Nina Ferretti

"Restiamo Umani" in ricordo della **"GIORNATA DELLA TERRA "**

Yom al-Ard o Giorno della Terra, per i Palestinesi è il giorno della commemorazione dei caduti negli scontri del 30 marzo 1976. L'esercito israeliano inviò le proprie forze in tre paesi Sachnin, Arraba e Deir Hanna allo scopo di reprimere le manifestazioni iniziate a seguito della decisione delle autorità israeliane di espropriare vasti terreni agricoli per scopi militari, territori che appartenevano agli abitanti di quei paesi. Gli scontri ebbero un esito sanguinoso con 6 giovani vittime. Da allora si tiene annualmente una commemorazione per i caduti, che viene celebrata dai palestinesi d'Israele e dei Territori Occupati. Si svolgono manifestazioni pacifiche e nonviolente nelle città e nei villaggi, raccontando quanto è violenta la repressione dell'esercito che, con soprusi ed abusi, occupa e calpesta la terra, la snatura rendendo prigionieri i suoi abitanti

Restiamo umani è uno spettacolo "senza filtri" "senza censura" e "senza parole di convenzione"! Restiamo umani è uno spettacolo più che corretto che chiarisce le idee pure a chi sa le cose o crede di saperle! Restiamo umani per continuare a parlare ancora di Palestina e del problema israeliano Sionista. Restiamo umani perché si possano trovare delle soluzioni etiche e morali. Restiamo umani per non dimenticare e per prendere delle decisioni che contengano i dovuti provvedimenti! Restiamo umani perché nonostante le denunce di molti islamici, di molti ebrei e di molti cristiani la seconda super potenza mondiale continua a sterminare uno dei popoli più stanchi, poveri e distrutti della terra! E questo sotto i nostri occhi. Restiamo umani perché non è una questione religiosa, ma di umanità, di coraggio, di vera democrazia! Restiamo umani per dire le cose come stanno. Restiamo umani perché questo non è uno spettacolo che rappresenta il punto di vista di giornalisti o artisti ma di vera e propria vittima del conflitto, che siano esse ebree che islamiche. (Luca Privitera).

Seguirà un intrattenimento con thé e assaggini solidali.

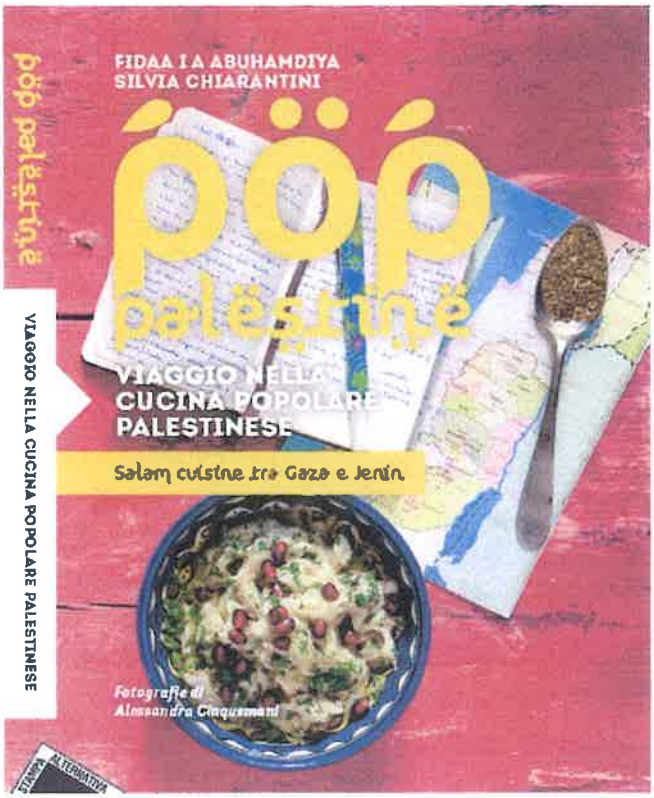
Entrata con tessera ARCI e 5 euro contributo per lo spettacolo

"Pop Palestine. Viaggio nella cucina popolare palestinese" **di** Fidaia Abuhamdiya e Silvia Chiarantini

"Per me la cucina non è solo uno strumento di convivialità e di comunicazione, per me è una forma di resistenza all'occupazione"

(Dal sito di Fidaia Abuhamdiya: www.maqluoba.com)

Scritto a quattro mani da Fidaia Abuhamdiya e Silvia Chiarantini, con fotografie di Alessandra Cinquemani, *Pop Palestine* "è talmente immerso tra le storie che le ricette sono un momento di tregua, di pace prima della tempesta... - scrive nella presentazione Daniele de Michele - perché parlar di Palestina è un non senso, non ne parla nessuno in questi termini, a pochi viene in mente di considerarla meta turistica, nessuno immagina che ci sia una vita oltre la guerra, che esista una cucina che non sia da campo".



Non solo ricettario, piuttosto un taccuino di viaggio e di cucina in cui si spiega come preparare gustose vivande, ma si racconta anche la vita e la storia di un popolo e le emozioni di quattro amici fiorentini in giro per la Palestina insieme a una guida speciale, Fidaia, giovane chef e blogger palestinese esperta di cucina.

Un reportage denso e affascinante per avvicinarsi in maniera diversa alla cultura e alla storia del popolo palestinese attraverso i racconti di coloro che vi abitano e lo sguardo di un gruppo di amici in viaggio. Un percorso di immagini di piatti fumanti, affollati mercati, storie di vita sotto occupazione, profumi di spezie, di caffè al cardamomo, di *pita* appena sfornata e di *za'atar*.

Pop Palestine è la testimonianza di chi ha voluto raccontarsi e condividere la propria tradizione: delle donne e degli uomini che in Palestina mantengono viva la propria storia... e aperta la propria cucina.

LE AUTRICI

Fidaia Abuhamdiya è una chef e blogger palestinese, tiene corsi di cucina e lavora per mantenere viva la tradizione gastronomica della sua terra. Dall'incontro con Silvia Chiarantini, appassionata di storia e cultura palestinese, e Alessandra Cinquemani, fotografa fiorentina, è nato "Pop Palestine", il racconto di un viaggio e della tradizione gastronomica di un popolo, ma anche la storia di un'amicizia nata mangiando *hummus* e *falafel*, girando per colorati mercati e scambiandosi riflessioni ed emozioni a bordo dei gialli furgoncini che percorrono in largo e in lungo la Palestina.

https://www.facebook.com/PopPalestineCuisine/
Instragram: PopPalestine_Cuisine #poppalestine

Donne in Nero
donneinnero.padova@gmail.com - http://controlaguerra.blogspot.it

VIAGGIO NELLA CUCINA POPOLARE PALESTINESE

Fidaia Abuhamdyia (Foto di Alessandra Cinquemani)

"Per me la cucina non è solo uno strumento di convivialità e di comunicazione, per me è una forma di resistenza all'occupazione".

(Dal sito di Fidaia Abuhamdiya: www.maqluoba.com)

venerdì 7 ottobre alle 17.30
alla Libreria delle Donne in via Barbarigo 91 a Padova

Librati
Donne in Nero e **Centro Pandora**
presentano

POP PALESTINE

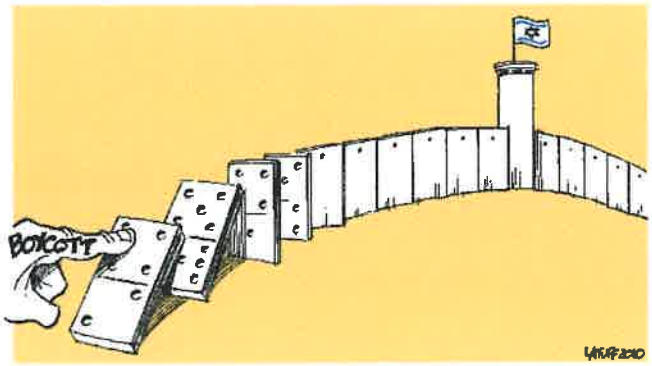
Viaggio nella cucina popolare palestinese
Salam cuisine tra Gaza e Jenin

Scritto a quattro mani da **Fidaia Abu Hamdiya** e **Silvia Chiarantini**, con fotografie di **Alessandra Cinquemani**, edito da Stampa Alternativa, *Pop Palestine* "è talmente immerso tra le storie che le ricette sono un momento di tregua, di pace prima della tempesta... - scrive nella presentazione Daniele de Michele - Perché parlar di Palestina è un non senso, non ne parla nessuno in questi termini, a pochi viene in mente di considerarla meta turistica, nessuno immagina che ci sia una vita oltre la guerra, che esista una cucina che non sia da campo".
Non solo ricettario, piuttosto un taccuino di viaggio e di cucina in cui si spiega come preparare gustose vivande, ma si racconta anche la vita e la storia di un popolo e le emozioni di quattro amici fiorentini in giro per la Palestina insieme a una guida speciale, Fidaia, giovane chef e blogger palestinese esperta di cucina.
Un reportage denso e affascinante per avvicinarsi in maniera diversa alla cultura e alla storia del popolo palestinese attraverso i racconti di coloro che vi abitano e lo sguardo di un gruppo di amici in viaggio. Un percorso di immagini di piatti fumanti, affollati mercati, storie di vita sotto occupazione, profumi di spezie, di caffè al cardamomo, di *pita* appena sfornata e di *za'atar*.
Pop Palestine è la testimonianza di chi ha voluto raccontarsi e condividere la propria tradizione: delle donne e degli uomini che in Palestina mantengono viva la propria storia... e aperta la propria cucina.

SARANNO PRESENTI FIDAIA ABUHAMDYIA, SILVIA CHIARANTINI E ALESSANDRA CINQUEMANI

Per info:
libreriadelledonnepadova@gmail.com
donneinnero.padova@gmail.com

Quale solidarietà con il popolo palestinese?



In occasione della Giornata Mondiale di Solidarietà con il Popolo Palestinese, abbiamo l'opportunità di incontrare **Marco Ramazzotti Stockel** della Rete "Ebrei contro l'occupazione", di ascoltarlo e discutere con lui sulla situazione del Medio Oriente.

Marco Ramazzotti Stockel, 65 anni, italiano, sposato e padre di due figli, ci tiene molto al suo secondo cognome: "Scrivetelo, per favore, così capiscono che sono ebreo, e che se lotto contro l'occupazione, è proprio per gli ebrei, è a loro che fa male, oltre che ai palestinesi, l'occupazione. Io sono cresciuto in un paese musulmano, sono vissuto in 12 paesi musulmani, il mondo musulmano è un mondo che mi è profondamente congeniale, gli arabi sono miei fratelli", dice Marco "Non è possibile immaginare che un ebreo possa pensare che la propria salvezza, dalla shoah ai progrom, venga dal maltrattare altre popolazioni. I palestinesi sono dei maltrattati."
Da oltre 35 anni lavora nella cooperazione per lo sviluppo, come socio-economista e antropologo, capo-progetto e rappresentante di ong. Ha lavorato in 26 paesi in via di sviluppo, per ong italiane e straniere, la Commissione Europea, Agenzie delle Nazioni Unite, la Cooperazione Italiana.
"Israele rispetta solo le regole che si dà, non rispetta il diritto internazionale, non rispetta la moralità internazionale perché tratta la popolazione palestinese con un regime di apartheid" sostiene Marco "quindi devono essere altri ebrei a dire: Signori fate una politica estremamente pericolosa. Ma se noi lottiamo e cerchiamo di unirci agli arabi, ai musulmani, noi in realtà difendiamo la popolazione ebraica e la difendiamo sapendo, da ebrei, che siamo sempre stati perseguitati. L'unico modo per combattere la persecuzione è stendere la mano al nemico, non sono le bombe che ci salvano".
Marco ha partecipato alla Freedom Flotilla per Gaza, Atene 2011, con il gruppo francese.
"E' un sogno quello di andare a Gaza per testimoniare da ebreo che siamo fratelli e che Israele deve trovare altre politiche che non siano quelle militaristiche per risolvere il contenzioso tra i due popoli."

Ti invitiamo a partecipare all'incontro che si terrà giovedì 1 dicembre alle 17.30 nella sede delle Donne in Nero in via Tripoli 3 a Padova.

Donne in Nero e Comunità Palestinese del Veneto

Info: donneinnero.padova@gmail.com